sped. abb. post. Gr. 3° 70%

dossier europa emigrazione

dee

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

GIUGNO 1986

Osare uguaglianza?

dossier europa emigrazione

Anno XI - giugno 1986 - n. 6

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura del **CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma)**. Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.

Redazione
Via Dandolo 58 – 00153 Roma, Tel. (06) 58.09.764

Gruppo di redazione
G. Callovi, R. Cavallaro, L.V. Favero, S. Guglielmi, G. Maffioletti, A. Meucci, A. Perotti, G. Rosoli, L. Taravella, G. Tassello (Direttore responsabile)

Grafica
L. Camerini, B. Murer

Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 16.733 del 18 marzo 1977

Iscrizione al Registro Nazionale della stampa 8.10.1982, n. 00389

ABBONAMENTO
Italia L. 22.000
Estero L. 25.000

ccp. 57678005 intestato a CSER, Via Dandolo 58 - 00153 Roma

Chiuso in redazione il 27 giugno 1986

sommario

In memoriam 3

Osare uguaglianza 4

COEMIT:
Tempo di attesa, *G. Chiabrera* 5
Scheda cronologica della Legge n. 205 sui COEMIT, *G. Maffioletti* 7

DEE documenti:
Messaggio agli operatori pastorali delle migrazioni da parte della C.E.Mi. 8

ASPER INFORMA:
Una lega per la comunità filippina: LIFE 9

E`vero che le isole non emigrano? *O. Lima, G. Agostinelli* 10

Stranieri in Italia. Problemi di quantificazione, *G. Maffioletti* 12

Quale futuro per gli stranieri in Europa occidentale, *U. Schlicht* 15

Segnalazioni, *A. Meucci, G. Maffioletti* 17

Ricordare A. Guarasci *19*

Gastpolitik, *B. Murer* 20

© Dossier Europa Emigrazione

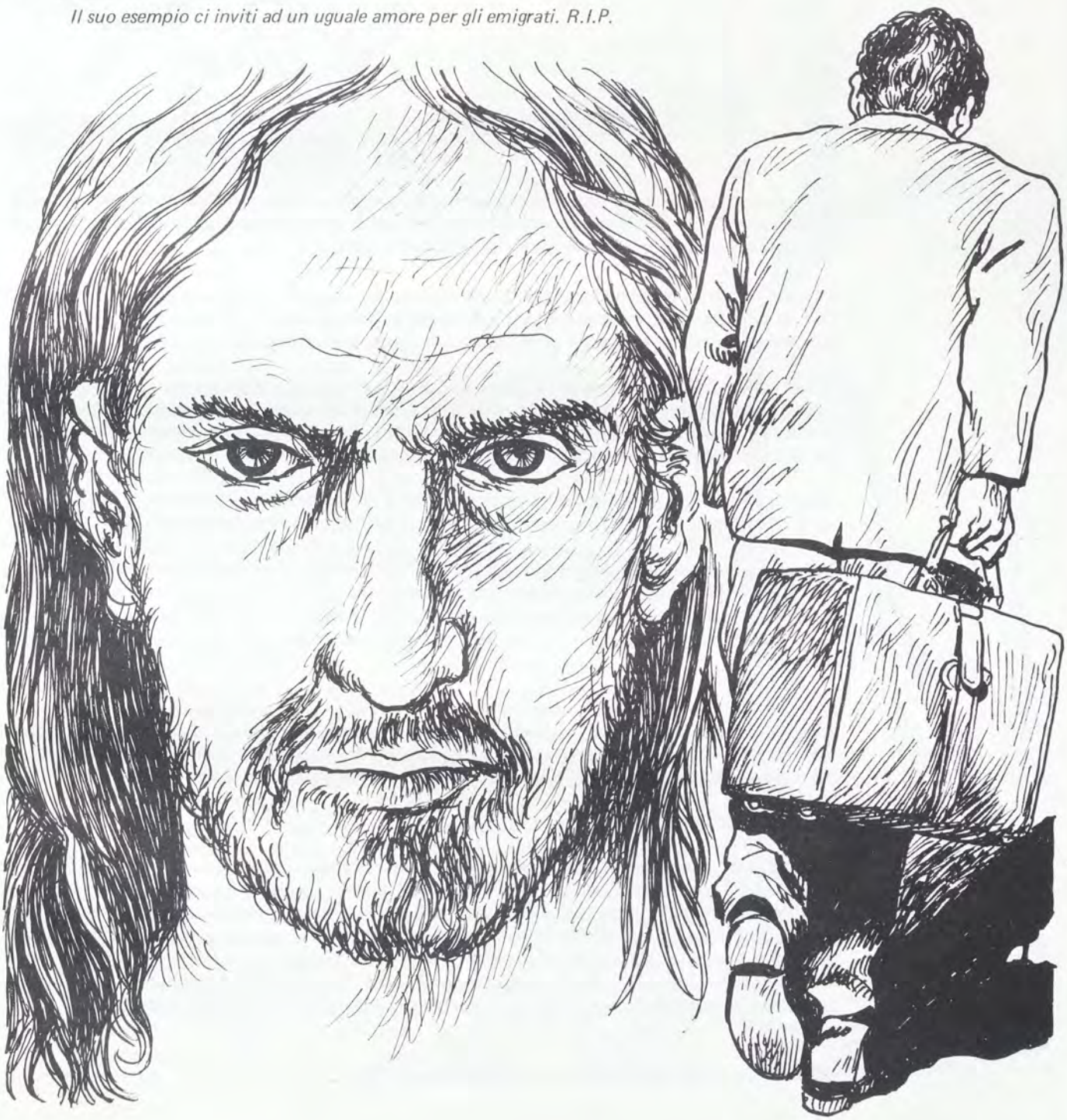
IN MEMORIAM

Il 3 giugno 1986 è venuto improvvisamente a mancare P. Tino Lovison, c.s., Consigliere Generale ed incaricato dei Centri di Studio e Ricerca della Congregazione Scalabriniana.

Nato in provincia di Padova nel 1936, aveva completato gli studi accademici presso la Pontificia Università Gregoriana ed il Pontificio Istituto Biblico. Era stato docente di teologia a Bassano del Grappa e a Friburgo.

Conoscitore profondo del mondo migratorio, ricercatore puntuale, conferenziere brillante, si era impegnato con generosità nel campo della promozione integrale del migrante e nella ecclesiologia migratoria.

Il suo esempio ci inviti ad un uguale amore per gli emigrati. R.I.P.



OSARE UGUAGLIANZA

© Dossier Europa Emigrazione

Non occorre travestirci da turchi in Germania o comportarci da marocchini in Italia per cogliere la drammaticità delle condizioni di vita cui sono sottoposti in numero sempre più crescente i lavoratori stranieri, in particolare i terzomondiali, presenti in Europa.

L'indagine-rivelazione Ganz Unten *(Il gradino più basso) condotta con intuito di fine intenditore e con occhio attento al successo editoriale da Günther Walraff non ha rivelato nulla di nuovo sulle condizioni di vita e di lavoro dei turchi presenti nella opulenta Germania degli anni '80.*

Il tour *italiano di un redattore de "L'Espresso", al di là di una pièce giornalistica un po' monotona, riesce, almeno in parte, a superare la soglia della cronaca nera sugli stranieri che quotidianamente farcisce la grande stampa italiana ben lieta di riportare, recentemente, con grande respiro di sollievo, le imprese della polizia che sta sempre più specializzandosi in retate anti-stranieri.*

Quello che più colpisce è l'indifferenza che serpeggia nei riguardi dello sfruttamento dello straniero. E l'indifferenza in questo campo è peggiore e più pericolosa del razzismo.

Vorremmo anche rilevare che è troppo facile per "L'Espresso" parlare male della assistenza spicciola offerta da alcune associazioni religiose, mentre si evita di prendere una posizione precisa nei confronti della cronica mancanza di creatività della politica europea che dal 1974 sa solo dare in pasto agli affamati leggi anti-stranieri (vedi il recente esempio della Francia), ritrovando solo qui la sua unitarietà.

Non occorre trasformarsi in voyeurs *di tragedie umane per scoprire il comportamento subdolamente o palesemente razzista, reazionario, insulare, nazionalistico che sta accomunando l'Europa: prodotto tipico di una borghesia illuminata che per un barile di petrolio si è nuovamente trasformata in una Europa di mercanti incapaci di creare ideali nuovi, ma solo di farli morire.*

Ma esistono anche germi di speranza.

I piccoli passi portati avanti con determinazione dalle Associazioni nazionali italiane per l'emigrazione per una legge giusta sugli stranieri e per un trattamento paritario nei loro confronti indicano il credere nella idealità di una Europa dei popoli dove i moventi economici non sono gli unici valori guida, ma il rispetto, la solidarietà ed il pluriculturalismo divengono la base per una convivenza pacifica e fruttuosa. Queste associazioni sono impegnate, quindi, nella lotta contro una povertà che non è solo materiale, ma che comporta per i "nuovi" poveri soprattutto l'essere privati della capacità e possibilità di progettare in forma autonoma il proprio futuro e la propria esistenza (G. Snozzi).

Questo osare uguaglianza *è segno di una autentica vitalità.*

COEMIT:
TEMPO DI ATTESA

Avanti adagio (e con scarso entusiasmo) verso l'istituzione dei Comitati dell'emigrazione italiana. Dopo che era stato concordato sin dallo scorso febbraio il rinvio all'autunno delle elezioni, e nello stesso tempo erano state previste le più ampie facilitazioni dirette a favorire la partecipazione al voto, non c'è stata, o non ce ne siamo accorti, quell'azione di stimolo che era lecito attendersi da parte della cosiddetta "emigrazione organizzata" per suscitare nei connazionali all'estero un maggiore interesse. Si è preferito aspettare: che il relativo disegno di legge andasse in Consiglio dei ministri, che fosse presentato in Parlamento, che venisse approvato ed entrasse in vigore.... Ma a tutt'oggi (24 giugno) l'approvazione definitiva non c'è ancora, anche se è impensabile, con i tempi stretti a disposizione, che il Senato voglia ritoccare il testo licenziato dalla commissione Esteri della Camera, in sede legislativa, il 22 maggio scorso.

Sul piano internazionale, nel frattempo, al quasi insperato "sì" della Svizzera alla nostra richiesta di tenere pubbliche elezioni dei Coemit sul territorio della Confederazione, sono seguiti due (anzi tre) "no" risoluti e definitivi: del Canada, dell'Australia e, per sovrappiù, del Principato di Monaco. Per i canadesi (questa almeno è l'opinione espressa dal ministro del multiculturalismo Jelinek) i Coemit non servirebbero ad altro che a seminare confusione, raddoppiando inutilmente dei servizi già offerti dal governo canadese; costituirebbero inoltre un ostacolo al processo d'integrazione e di partecipazione degli italo-canadesi (che sarebbero irritati per la politica di "sapore coloniale" del governo italiano) nella società canadese. A loro volta, gli australiani considerano la legge istitutiva discriminatoria e lesiva degli interessi e della dignità di quegli emigrati italiani (la stragrande maggioranza) che hanno acquistato la cittadinanza australiana e che sono esclusi dal voto, pur essendo lasciata agli eletti la facoltà di cooptarne alcuni, entro un determinato limite.

E pensare che il disegno di legge di modifica aveva cercato di dare una risposta a quest'ultima obiezione, proponendo di elevare da un terzo a due terzi dei componenti il comitato eletto il numero dei "cittadini del paese di residenza di origine italiana" che avrebbero potuto essere chiamati a farne parte per cooptazione. Ma è stato proprio questo l'articolo del disegno di legge che la commissione Esteri della Camera ha soppresso, pur con il parere contrario del governo. Di conseguenza resta in vigore il limite di un terzo fissato dalla legge istitutiva, e resta anche il termine "cittadini stranieri di origine italiana", suscitatore di polemiche e contestazioni.

Cancellata questa limitata ma pur significativa innovazione, quali le principali modifiche? Prima di tutto il nuovo periodo di svolgimento delle elezioni (15 ottobre-30 novembre), e poi tutta una serie di facilitazioni rispetto alle rigide indicazioni precedenti. Le elezioni potranno svolgersi nei paesi in cui risiedano almeno tremila cittadini italiani, anche ove manchino uffici consolari di prima categoria. Avranno diritto al voto i cittadini italiani residenti all'estero da oltre dieci mesi nonché i cittadini che svolgano attività di lavoro dipendente o autonomo, che risiedano all'estero alla data di svolgi-

© Dossier Europa Emigrazione

mento delle elezioni e vi abbiano risieduto nell'anno precedente per almeno sei mesi. In tal modo il voto sarà esteso a coloro che pur restando all'estero si spostano da una circoscrizione o da un paese all'altro, nonché agli stagionali (particolarmente numerosi in Svizzera) prima esclusi perché, per avere diritto al voto, si chiedeva la residenza nella stessa circoscrizione consolare da almeno dodici mesi.

Saranno eleggibili i cittadini italiani in possesso dei requisiti richiesti per l'elettorato attivo che abbiano raggiunto il 18° anno (mentre prima veniva richiesto il compimento del 25° anno di età). Di contro è stato stabilito che non sono eleggibili (pur potendo votare) i dipendenti dello Stato che prestano servizio presso le rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari nel paese in cui si svolgono le elezioni. Così pure, i requisiti relativi alla qualità di elettore e alla residenza all'estero possono essere comprovati non più solo con una idonea documentazione, ma anche con una dichiarazione sostitutiva a norma di legge.

Negli elenchi degli elettori, oltre ai cittadini che si presentino agli uffici o cancellerie consolari prima del trentesimo giorno precedente la data delle elezioni, sono iscritti in via provvisoria i cittadini risultanti da schedari o registri esistenti presso gli uffici e, nei paesi Cee, dagli elenchi istituiti per le elezioni europee, nonché coloro che abbiano fatto pervenire anche per posta domanda di iscrizione prima del trentesimo giorno precedente la data delle elezioni.

I cittadini iscritti in via provvisoria sono ammessi a votare qualora dimostrino di essere in possesso dei requisiti previsti: questa dimostrazione può essere data nei locali del seggio, il giorno della votazione, al presidente del seggio stesso. Ma c'è di più: sono comunque ammessi a votare, in un seggio della circoscrizione, anche i cittadini non iscritti negli elenchi degli elettori, naturalmente purché dimostrino con le modalità precedentemente indicate (in definitiva basta una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà) il possesso dei requisiti.

Saranno sufficienti queste facilitazioni (di certo le più ampie compatibilmente con la serietà che richiede una votazione) a provocare una partecipazione di entità significativa da parte dei cittadini italiani all'estero? Ce lo auguriamo, ma dobbiamo ammettere che i segnali non sono incoraggianti. Uno di questi segnali ci viene dalla Germania, il cui governo, mentre scriviamo, non ha fatto conoscere ancora la sua definitiva posizione. I sindacati tedeschi avrebbero consigliato ai lavoratori italiani di non votare per i Coemit: i loro compiti in materia di condizioni e contratti di lavoro, eccetera, ne farebbero degli inutili doppioni rispetto all'azione svolta dagli stessi sindacati.

Giorgio Chiabrera

Scheda cronologica della Legge n. 205 sui COEMIT

Il testo di legge sull' "Istituzione dei comitati dell'emigrazione italiana" è, al momento, all'esame del Senato, dopo essere passato alla Camera a seguito delle modifiche apportate dal Governo.

Elenchiamo in questa scheda le iniziative di legge presentate dalle forze politiche e dal Governo nella IX Legislatura, premettendo, in modo sommario, i precedenti di questa iniziativa legislativa di straordinaria durata (4 legislature).

Già nel lontano 26 gennaio 1866, a quanto dice un articolo della legge consolare, il 181, prevedeva l'istituzione di "una rappresentanza della colonia, da rinnovarsi per mezzo di elezioni". Il testo unico dei provvedimenti sull'emigrazione del 1919 parlava di strutture organizzative elette a livello locale. L'idea non ebbe seguito. I primi COASIT, Comitati di assistenza agli italiani, a sistema non elettivo, furono istituiti nel 1936 e 1937. Il DPR 5 gennaio 1967, art. 53 n. 18 verteva sulla costituzione e funzionamento dei comitati consolari di assistenza, dotati di funzioni di coordinamento anche nei riguardi di altri enti assistenziali operanti nella circoscrizione consolare.

La prima metà degli anni '70, periodo precedente la 1ma Conferenza Nazionale dell'emigrazione, ritorna prepotente il bisogno di democrazia nelle istituzioni; si pensa ai comitati dell'emigrazione come ad organismi rappresentativi e di reale partecipazione. Sono caratteristiche riprese nelle proposte di legge presentate in quel tempo dall'on. Vittorelli del PSI (1975). Le iniziative seguono la sorte della VI legislatura.

VII Legislatura: vengono ripresentate tre proposte di legge sulla riforma dei comitati consolari (1978). Firmatari: Zaccagnini (DC), Berlinguer (PCI), Craxi (PSI). Anche queste finiscono col decadere alla fine della legislatura.

VIII Legislatura: la Commissione Esteri della Camera approva, in sede legislativa, un testo che unifica quattro proposte di legge dei partiti. Firmatari: Zaccagnini (DC), Berlinguer (PCI), Craxi (PSI), Tremaglia (MSI). Bel 1982 il Senato approva con sostanziali modifiche, non avvallate poi dalla Camera.

IX Legislatura. Si ripresentano le proposte di legge: riproducono, in sostanza, il testo della precedente legislatura. L'MSI-DN, per iniziativa dell'on. Tremaglia, consegna la proposta di legge "Costituzione all'estero dei Comitati consolari per la emigrazione italiana" (9 agosto 1983). Troviamo, poi, nell'ordine: il PCI, per iniziativa dell'on. Giadresco, con la proposta di legge "Istituzione dei Comitati consolari" (22 settembre 1983); il PSI, per iniziativa dell'on. Ferrari Marte, con istituzione dei Comitati consolari elettivi dell'emigrazione" (12 ottobre 1983); la DC, per iniziativa dell'on. Foschi, con "Istituzione dei Comitati consolari" (2 dicembre 1983). Il 6 marzo 1984 viene presentato al Senato il disegno di legge "Istituzione dei Comitati dell'emigrazione italiana", d'iniziativa del Ministro degli Affari Esteri, Andreotti, di concerto con il Ministro dell'Interno, Scalfaro, e del Tesoro, Goria.

Le commissioni coinvolte nel complesso iter *sono state, in sede referente e legislativa, la Commissione Affari Esteri e, per consultazione e parere, le Commissioni Affari Costituzionali, Bilancio, Lavoro, Giustizia.*

Discusse dapprima congiuntamente, le proposte delle forze politiche vengono, poi, assorbite dal disegno di legge del Ministero degli Affari Esteri (18 aprile 1985).

*L'approvazione definitiva del testo, sottoposto a qualche modifica, avviene l'8 maggio 1985, con la legge 205, apparsa sulla Gazzetta Ufficiale n. 0119 il 22 maggio 1985. Il decreto regolamentare del Presidente del Consiglio dei Ministri, Craxi, (n. 251 del 24 ottobre 1985), prevedeva le prime elezioni ad una data da stabilirsi, entro il periodo 15 marzo e 30 aprile. Richiesta di modifiche, valutazioni, ostacoli vari, hanno indotto a rivedere e sottomettere nuovamente all'*iter *parlamentare il testo. Si parla ora dell'autunno 1986. Senato e Camera permettendo.*

Gianmario Maffioletti

MESSAGGIO AGLI OPERATORI PASTORALI DA PARTE DELLA C.E.Mi.

Noi, membri della Commissione Ecclesiale per le Migrazioni, chiamati dalla Conferenza Episcopale Italiana a condividere la responsabilità dell'animazione pastorale e della promozione umana nel vasto campo delle migrazioni (emigrati, immigrati esteri, marittimi e nomadi), a conclusione della prima riunione in cui per la prima volta ci siamo trovati insieme nel nuovo organismo formato da vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi, religiose e laici per "ascoltare ciò che lo Spirito dice alle Chiese", desideriamo rivolgere un fraterno e caloroso saluto a voi tutti operatori pastorali che, con intelligenza ed amore, svolgete il vostro generoso servizio con i fratelli migranti.

Nell'esprimere l'apprezzamento e la gratitudine della Chiesa Italiana per il vostro prezioso lavoro di missionari inviati a promuovere la maturazione della fede e la difesa dei fondamentali diritti umani tra i fedeli affidati alle vostre premure, non troviamo parole più appropriate da indirizzare a ciascuno di voi di quelle che l'apostolo Giovanni rivolgeva agli angeli delle Chiese dell'Asia: "Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere, sono migliori delle prime" (Ap. 2,19).

Desideriamo attestare il compiacimento della Chiesa che vi ha mandato e confidare che vogliate continuare con rinnovato zelo in questo ministero che vi qualifica autentici missionari di amore e di pace in una zona di frontiera di quel mondo al quale la Chiesa ha il compito di testimoniare l'amore del Signore Risorto e nel quale è presente una parte cospicua di quegli 'ultimi' ai quali essa è debitrice del Vangelo del Regno.

Sappiamo che nel campo della vostra quotidiana donazione le opere di giustizia tengono un posto di rilievo; vi esortiamo a perseverare con coraggio e fedeltà, nella certezza che l'afflato della carità ci sospinge verso il traguardo della pienezza della libertà in Cristo.

Nel servizio che abbiamo accettato di svolgere a nome di voi tutti, cercheremo di portare la sollecitudine del vostro impegno apostolico, lieti se potremo corrispondere alle vostre richieste e proposte che raccoglieremo in occasione degli incontri che avremo con voi o che ci vorrete far pervenire in qualsiasi altro modo.

Vi saremo grati se vorrete estendere questo nostro saluto ai migranti in mezzo ai quali svolgete il vostro ministero.

"A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a Lui la gloria e la potenza per i secoli. Amen". (Ap. 1, 5-6).

per la Commissione
Il Presidente

+ Antonio Cantisani
Arcivescovo

© Dossier Europa Emigrazioni

ASPER

INFORMA

DEE supplemento

GIUGNO 1986

ASSOCIAZIONE "SCALABRINI" PROFUGHI-EMIGRATI-RIFUGIATI
Via del Mascherone, 60 - 00186 ROMA

UNA LEGA PER LA COMUNITA' FILIPPINA: LIFE

La consistenza della collettività degli immigrati Filippini in Italia, si aggira sulle 60.000 unità.

Allo scopo di ravvivare e coltivare uno spirito di solidarietà che diventi forza a custodia dei valori della cultura di origine e aiuto reciproco nelle difficoltà, oltre che costituire una valida e riconosciuta rappresentatività di fronte alle autorità civili e religiose, è nata la *Lega Italo-filippina Filippini Emigrati (LIFE).*

Davanti al Dott. Alessandro Marini, Notaio in Roma, mercoledì 14 maggio 1986 è stato sottoscritto l'atto costitutivo della nuova Associazione.

Le sue finalità sono così fissate nell'articolo 2 dello statuto: "La lega non ha scopo di lucro. Suo fine è l'assistenza ai filippini emigrati, nella promozione e difesa dei diritti fondamentali della persona umana. I membri operano, secondo lo spirito evangelico, in un impegno di sincera fratellanza con i cittadini della nazione ospitante e nella volontà di contribuire, benché temporaneamente lontani, allo sviluppo del proprio paese d'origine".

L'attività è descritta nell'articolo 3: "Per l'attuazione dei propri fini la Lega promuove e organizza attività di sostegno, di difesa dei diritti umani, di formazione e maturazione integrale degli emigrati, in uno sforzo di recepire i valori della cultura europea senza perdere l'identità della propria cultura nazionale, adottando tutti i mezzi che saranno ritenuti idonei".

Il fatto di collaborare con l'ASPER – Associazione 'Scalabrini' Profughi-Emigrati-Rifugiati – dà all'ente una fisionomia che è italiana e filippina insieme, esemplare unione delle due comunità già nella sua costituzione, divenendo nello stesso tempo la più sicura garanzia di una fraterna collaborazione anche nell'attività che LIFE si prefigge di svolgere.

© Dossier Europa Emigrazioni

E' VERO CHE LE ISOLE NON EMIGRANO?

A piedi per strada

"Sono a piedi per strada.... sembra che nessuno mi conosca, tutti mi passano accanto... e cerco di farmi forza e d'essere coraggioso. Una strada porta verso luci scintillanti, l'altra porta alla mia tomba... Sono a piedi per strada e guardo la mia vita rotolar via". Così cantava Bob Dylan nel '62. E` una parabola già vissuta da molti, ma rimane ancora la trama su cui s'aggroviglia la storia di coloro che il gioco della vita ha destinato ad essere "stranieri".

Non è diversa neppure la storia delle numerose persone che sono emigrate da Cabo Verde e Portogallo per cercare a Roma un futuro migliore di quello offerto dalla loro bella e amara terra. Il proprio paese è sempre il miglior giardino in cui coltivare sogni e passioni, ma, quando si vede la propria esistenza rotolare verso un orizzonte chiuso, l'alternativa è di rischiare coraggiosamente una strada diversa.

Partire è un po' morire

Come può una giovane costretta ad abbandonare Cabo Verde dimenticare le proprie isole e la propria gente? Lì sono poste le sue radici e lì doveva fiorire il suo futuro. Non può dimenticare i giorni in cui, bambina, correva tra le case color pastello, accarezzata dall'aliseo che dal Tropico pacificamente spirava verso l'Equatore. Non può dimenticare le sere in cui con gli amici, mentre si mangiava *Cachupa* e *Mocho*, l'animo mestamente si abbandonava alla nostalgica melodia di una *Morna*, che ricordava la tristezza degli addii, della partenza, della separazione dall'amore lontano. Non può dimenticare i momenti in cui, tra le acacie e i tamarischi, col capo coperto da un colorato *lenço*, al suono di una vivace *coladeira*, ballava col suo ragazzo. Nella sua memoria è ancora vivo il ricordo dei luoghi di questo caro arcipelago che fronteggia la costa occidentale dell'Africa: l'orlatura scoscesa dell'altopiano in cui si adagia la capitale Praia, le ripide pendici del Picco d'Antona e Serra de Malagueta, la solennità del vulcano di Fogo, il porticciolo di Sal Rei nella costa di Boa vista, le cave di sale e l'aeroporto nell'isola Sal, la cittadina Nossa Senhora da Luz sorta su una calcarea rupe di una salina dell'isola di S. Vicente, le vulcaniche montagne che fanno da anfiteatro a Ribeira Brava nell'isola S. Nicolau, Porto Grande di S. Vicente, le fiorenti coltivazioni nell'isola S. Antao.... Non può dimenticare neppure le ceneri vulcaniche di quel suolo inaridito dalla siccità, o le rovinose tempeste improvvisate da quel cielo abitualmente avaro di pioggia. Ma anche queste calamità contribuiscono ad alimentare un sogno. Ha scritto Lalache Spencer: "Riusciremo a riavere un Cabo Verde tutto verde come era anticamente? Io personalmente sempre ho avuto questa speranza. Sono arrivata al punto di scommettere con qualcuno che Cabo Verde sarà di nuovo un giardino come lo conobbi fin dagli anni cinquanta. Alcuni dicono che pensare ciò è una utopia, ma io non vedo nessuna utopia. Spero e basta".

E chi è emigrato dal Portogallo, come può dimenticare il calore umano dei piccoli paesi, la mestizia diffusa dalle note di una *guitarra portuguesa* che accompagna un *fado*, l'odore di *sardinha assada* o *bacalhau* che impregnava l'aria del paese in festa....

Non sono solo immagini depositate in una remota zona dell'animo, ma sono le radici stesse di un modo di vivere. Ora, tutto questo è lontano, è diventato una nostalgia. Quando si lascia la propria terra qualcosa di se stessi rimane lì, e quel vuoto che cresce deve essere riempito.

Ricostruire

Per l'emigrato l'alternativa su cui costruire la propria vita è profondamente determinata dalla costrizione. Il camminare su una strada non scelta è sempre duro. Alla base c'è sempre una solitudine, una nostalgia, delle incognite, uno scollamento tra il desiderato e il realizzabile. Come dice Teresa: "Sono partita da Cabo Verde per cercare una mela dolce, ma ho trovato il sale".

Tuttavia bisogna ricostruire questo equilibrio rotto. E` questo l'obiettivo che anima la vita del *Centro di accoglienza per stranieri* funzionante presso l'edificio delle suore Orsoline di Verona, Circonvallazione Clodia 159. La finalità di tale Centro è di offrire delle possibilità che permettano una formazione umana globale (culturale, sociale, religiosa). Gestita da un gruppo di professori volontari, funziona una *scuola*. Essa svolge in lingua portoghese i programmi scolastici stabiliti dal Ministero della cultura del Portogallo, e copre tutto l'arco di formazione scolastica, dalle elementari fino al Grado Superiore. Attualmente al I ciclo (4 anni) partecipano 34 alunne, al Ciclo Preparatorio (2 anni) ne sono iscritte 52, al Corso Generale (3 anni) 49, al Corso Complementare (2 anni) 29, al 12° anno 9. Il numero delle iscrizioni negli ultimi anni è gradualmente e sensibilmente diminuito: nell'anno scolastico 1983-84: 326, 1984-85: 225, 1985-86: 173.

Tale riduzione, che si verifica specialmente a livello di istruzione primaria (120 presenze del I° ciclo nel 1983-84 contro le 52 attuali, è dovuta in parte alla progressiva campagna di alfabetizzazione in Cabo Verde e, in parte forse più rilevante, alle considerevoli difficoltà che le alunne incontrano nell'affrontare contemporaneamente il lavoro e lo studio. A ciò si aggiunge il disagio creato dal continuo cambiamento dei docenti e, forse, anche da un crescente disinteresse generale da parte degli allievi stessi. Dice Francisca: "Vengo a questo Centro per due motivi: per il clima di familiarità che vi è e per terminare gli studi. Ho scelto la scuola portoghese per ragioni di continuità... ho cominciato la scuola a Cabo Verde, perciò... Certo questa scuola offre una buona possibilità, ma il fatto di essere una specie di scuola serale, una certa mancanza di interesse e responsabilità da parte di molti allievi, il poco tempo a disposizione al di là del lavoro, il continuo cambiamento di professori, ... sono tutti fattori che creano problema. Io sono persuasa che lo studio sia importante e per una preparazione professionale e per un migliore rapporto con gli altri".

Riguardo alla scuola, ancora una nota particolare va fatta. Coloro che la frequentano sono prevalentemente ragazze capoverdiane, ma la cultura studiata è quella portoghese. Certamente la cultura non si esaurisce nell'istruzione, perché, come ebbe a dire il leader dell'indipendenza capoverdiana Amilcare Cabral, la cultura "è la sintesi dinamica a livello di coscienza dell'individuo e della collettività, della realtà storica, materiale e spirituale, di una società o di un gruppo umano, dei rapporti esistenti tra l'uomo e la natura, così come tra gli uomini e le categorie sociali". Tuttavia è innegabile che studiare con le categorie di una cultura "straniera" in qualche modo costituisce un impedimento al processo di riscoperta e ridefinizione della propria identità culturale, quando questa non è ancora abbastanza definita. Il rischio è che, anziché diventare persone dalle 3 culture (capoverdiana, portoghese e italiana), si rimane bloccati in un ibridismo difficilmente configurabile.

(continua nel prossimo numero)

Odeth Lima, Gianni Agostinelli

STRANIERI IN ITALIA

Problemi di quantificazione

© Dossier Europa Emigrazione

Il contatto sempre maggiore con un universo fino a poco tempo fa sperimentato in dimensioni molto ridotte solleva esigenze conoscitive sempre più inderogabili.

L'A. presenta alcuni risultati di ricerche interuniversitarie pubblicate sul n. 82 della rivista Studi Emigrazione, *interamente dedicato all'immigrazione straniera in Italia.*

Strumenti di misurazione della popolazione straniera

Quantificare e prevedere in maniera attendibile e critica i flussi migratori e la loro consistenza globale comporta una adeguata informazione, vincolata dalle prerogative intrinseche dei sistemi di rilevazione e dalle modalità applicative.

Flussi. La fonte ufficiale alla quale comunemente si fa riferimento per ricavare informazioni sulla dinamica dei flussi migratori è l'anagrafe, sistema che, a partire dal 1979, in Italia, prevede la distinzione dei movimenti da e per l'estero, con inclusa l'informazione circa la cittadinanza. Le rilevazioni impostate sul cambio di residenza, però, contengono indicazioni non sempre adeguate all'andamento complessivo del fenomeno; la registrazione e la cancellazione della residenza, infatti, raggiungono solo in parte la dimensione reale, fornendo un'indicazione sottostimata del flusso migratorio. La ragione principale di questa carenza sta nel fatto che la registrazione all'anagrafe non coincide con l'effettivo spostamento delle persone le quali esplicano questa formalità solo se di loro interesse e in tempi dilazionati, una volta raggiunta una certa stabilità economica e di impiego.

Relativamente all'emigrazione italiana, i dati forniti dai definitivi trasferimenti anagrafici confermano linee di tendenza risapute: l'Italia perde sempre più la caratteristica tradizionale di area di emigrazione, sia per la struttura socio-professionale degli individui che espatriano, sia per le direzioni e destinazioni assunte dai flussi. Nel periodo 1962-1984 si è registrato un capovolgimento, con il passaggio da saldi altamente negativi a saldi in media nulli. Quanto riscontrato sembra un risultato ricondubibile più ad una forte riduzione di espatri che ad un incremento dei rimpatri. Discorso a parte va fatto per la crescente emigrazione cantieristica, fenomeno non facilmente individuabile mediante l'anagrafe, poiché comporta dislocamenti di durata variabile, per lo più temporanei e per i quali non si rende sempre necessario il cambio definitivo di residenza. Osservando i dati delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche, emerge, però, anche una sorta di conferma del fenomeno migratorio: infatti, raggiunge ancora valori elevati il numero di italiani che, per diverse ragioni, trasferiscono la loro residenza all'estero, anche se non è certo trascurabile le continue iscrizioni nell'anagrafe italiana dovute al rientro dei connazionali.

La rilevazione del flusso di immigrati stranieri attuato mediante lo strumento anagrafico ripresenta la lacuna sistematica sopra accennata, e per ragioni analoghe: del movimento che coinvolge i cittadini stranieri presenti in Italia l'anagrafe riporta solo i trasferimenti definitivi e trascura le presenze temporanee, raggiungendo così un settore particolare e ristretto del più vasto movimento di immigrati, da e per l'estero. L'iscrizione anagrafica rappresenta come un passo verso quella trasparenza civile che le situazioni di precarietà economica e legale e di marginalità sociale non sempre rendono possibile in tempi brevi.

Altri dati di tipo ufficiale, utilizzabili per la quantificazione dei flussi di immigrati, sono reperibili nelle rilevazioni ISTAT di carattere demo-sociale (nascite, morti, matrimoni, frequenza scolastica), di tipo socio-sanitario e giudiziario; nelle rilevazioni del Ministero dell'Interno, riferentesi alla concessione dei permessi di soggiorno, ed in quelle del Ministero del Lavoro, riguardanti i permessi di lavoro; infine, per quanto concerne la documentazione informativa sulla popolazione scolastica ed universitaria, sono a disposizione i dati forniti dal Ministero della Pubblica Istruzione (comprensivi delle quote di studenti della scuola dell'obbligo) e dall'UCSEI (riferentisi esclusivamente alle iscrizioni nelle scuole superiori ed all'Università).

Le informazioni sull'andamento dei flussi di immigrazione mutuabili dal numero dei permessi di soggiorno concessi e validi possono, a detta del prof. Natale, coordinatore del n. 82 di *Studi Emigrazione*, essere classificabili più come informazioni del tipo stock che informazioni di flusso, dal momento che, pur essendo prevista una rilevazione continua, la loro quantificazione avviene istantaneamente, alla fine di un determinato periodo. Per avere una idea del movimento di immigrati a partire dai valori finali forniti dal Ministero dell'Interno, diventa pertanto necessario ricorrere al saldo tra due mi-

surazioni effettuate a distanza di un anno. Ne risulta una lettura globalizzante che, oltretutto, non consente di valutare alcuni aspetti del flusso, non conoscendo l'andamento dei permessi rilasciati e scaduti nello stesso anno e dei permessi validi nell'anno, ma concessi in precedenza e non rinnovati (va ricordato che prima del 1980 i permessi potevano avere anche durata indeterminata). Il movimento della popolazione straniera presente sul territorio, misurato a partire da queste rilevazioni del Ministero dell'Interno, può essere analizzato con maggiore precisione avendo a disposizione un ragguaglio sui movimenti in uscita, sul numero dei permessi scaduti per durata e dei rimpatri dovuti ad irregolarità. D'altra parte c'è da riconoscere che data l'elevata mobilità del fenomeno osservato, non tutti gli spostamenti possono essere annotati in modo esaustivo: come nel caso, per esempio, di quella quota di persone che, pur in possesso di un permesso non scaduto, lasciano il nostro Paese prima del termine concesso.

La statistica dei permessi di lavoro concessi, fatta dal Ministero competente, che a partire dal 1982 ha imposto clausole di concessione molto restrittive e discriminanti specie nei riguardi dei paesi extraeuropei, permette di mutuare informazioni sul numero, struttura e dinamica del contingente di lavoratori stranieri operanti in Italia, contribuendo, così, a delineare tratti significativi del flusso di immigrati, in modo speciale per quelli presenti in condizione lavorativa regolare (per gli irregolari le stime sono alquanto approssimative). In aggiunta a quanto offerto dalle rilevazioni della fonte sopraddetta, possono essere utilizzati, per una visione quantitativa e strutturale dei movimenti, alcuni dati contenuti nei modelli predisposti dalla Previdenza Sociale che richiedono, tra le altre informazioni, la trascrizione del luogo di nascita del lavoratore.

Stocks. Sempre in riferimento alle esigenze di misurazione quantitativa, di tendenze e di strutture, si deve far riferimento ad un ulteriore metodo di rilevazione, classificabile tra i sistemi di stock: è il metodo dei censimenti, fotografie momentanee che quantificano complessivamente la popolazione residente e presente. Le rilevazioni censuarie costituiscono uno strumento di indubbia utilità per indagare sulla quota straniera della popolazione. Tuttavia anche i valori individuati mediante i censimenti risultano in genere una sottostima del volume complessivo di presenza straniera, non essendo possibile, mediante tale strumento, rilevare adeguatamente la parte più marginale, più mobile, precaria e clandestina di questa popolazione. D'altro canto, si osserva che i dati forniti dai censimenti possono eccedere nel senso opposto, per il rischio di sopravvalutare e distorcere le informazioni circa la presenza degli stranieri in condizione non precaria; l'eventuale errore si concretizza qualora nella rilevazione si considerino uniformemente ed acriticamente come stranieri presenti anche quelli che, senza secondi motivi, fanno i turisti.

Discorso a parte infatti meriterebbe l'ormai conosciuta scappatoia utilizzata per entrare e soggiornare nel nostro paese mediante i permessi di turismo, sistema obbligato dalle chiusure imposte alle entrate per motivi di lavoro.

Circa le caratteristiche e la portata, anche in termini di stoccaggio, della fonte del Ministero dell'Interno relativa alla concessione dei permessi di soggiorno (che, se prima del 1980 erano anche a tempo indeterminato, hanno poi avuto validità massima non superiore a 1 anno e minima di 1 mese, contro il precedente minimo di tre mesi), si è già accennato; le indicazioni che offre sono globali, utili per vagliare la struttura e le tendenze dell'immigrazione da essa rilevata. Sommariamente, possiamo notare come dalle rilevazioni elaborate dal Ministero dell'Interno emerga una tendenza all'incremento della popolazione straniera, linea che si prospetta a partire dal numero complessivo di stranieri presenti con permesso di soggiorno in Italia: nel 1978 ammontavano a 191.328, nel 1979 a 200.349, nel 1980 a 257.879 e nel 1984 a 403.923.

Accanto alle rilevazioni offerte dalle fonti ufficiali, vanno considerate, per un quadro globale e comparativo della situazione, quelle realizzate dai diversi enti che operano in questo campo e, per diverse ragioni, avvertono l'opportunità di combinare indagini conoscitive ed iniziative assistenziali o organizzative. Dal confronto di tutte o buona parte delle fonti valide disponibili è possibile non solo far emergere i confini delle sottostime e distorsioni ma, d'altro lato, tentare ipotesi e proposte attendibili e verificabili di misurazione.

Informazioni generali

Gli stranieri che risultano iscritti all'anagrafe sono in numero evidentemente ridotto rispetto all'effettivo ammontare delle presenze. Tuttavia, già a partire da questa parziale informazione anagrafica, si trova conferma su una serie di elementi, e fra questi la tendenza al crescere del numero di stranieri. Se al censimento del 1981 gli stranieri residenti ammontano a circa 210.000, nel biennio '82-83 si nota un ulteriore incremento pari a 28.183 unità, come risulta dal saldo anagrafico tra iscrizioni e cancellazioni. Sono immigrati provenienti, per il 45 per cento da Paesi in via di sviluppo, dell'America Latina, dell'Africa, dell'Asia, residenti in prevalenza nelle regioni della Lombardia, del Lazio, della Toscana e Sicilia con tendenza a concentrarsi per appartenenza etnica, costituendo gruppi omogenei (tunisini e marocchini in Sicilia, iugoslavi, egiziani, brasiliani, argentini in Lombardia, iraniani in Umbria....). Nel 1983 si registra una crescita di circa il 12 per cento di residenti stranieri rispetto alla quota rilevata nel censimento del 1981 raccolto per lo più nei centri urbani, specie nei capoluoghi delle Regioni (il 65 per cento dei residenti in Piemonte e in Umbria risultano iscritti nelle anagrafi dei capoluoghi, percentuale che raggiunge il 68,1 per cento in Lombardia). Circa l'80 per cento delle nuove iscrizioni riguarda cittadini provenienti dall'estero mentre solo il 20 per cento è dovuto a trasferimenti interni.

I dati riportati sono alquanto indicativi, di certo non esaustivi se si pensa alla mobilità della presenza straniera nel suo insieme. Basti notare che a Roma, stando agli accertamenti anagrafici, nell'83 risultano residenti 119 nuovi cittadini stranieri, dei quali 102

© Dossier Europa Emigrazione

provenienti dall'estero e 17 trasferitisi da altro comune italiano: è un dato sintomatico e paradossale, anche se non universalizzabile, sui limiti strutturali ed applicativi delle rilevazioni anagrafiche.

La struttura per età della popolazione residente ha una distribuzione con percentuali di anziani e bambini alquanto basse. La ripartizione tra uomini (55 per cento) e donne (45 per cento) risulta abbastanza equilibrata.

Se dalle rilevazioni anagrafiche passiamo a quelle fornite dal Ministero dell'Interno, vediamo che gli stranieri in possesso di permesso di soggiorno valido alla fine del 1981 sono 304.098. Il censimento del 1981 si avvicina alle cifre precedenti, calcolando 320.778 cittadini stranieri presenti e residenti. Una stima, avanzata dal prof. Natale a partire dalle rilevazioni del censimento del 1981, tendente a correggere le sottovalutazioni (e in alcuni casi le sopravalutazioni) delle fonti sia censuaria che del Ministero dell'Interno, indica attorno alle 400.000 unità l'ammontare complessivo della presenza straniera trasparente.

Anche secondo le risultanze censuali, i cittadini esteri sono più numerosi nell'Italia nord-occidentale e centrale, e raggiungono punte elevate di concentrazione nelle aree urbane specie di Milano, Torino, Roma, Napoli, Firenze. La popolazione straniera si colloca per lo più nella fascia di età compresa tra i 25-35 anni, specie nel meridione dove pure risulta elevato il numero di stranieri in condizione di lavoro dipendente, diversamente da quanto riscontrabile nell'Italia centrale dove maggiore è l'occupazione impiegatizia e dirigenziale. In genere, i lavoratori stranieri sono situati nei settori del terziario inferiore (lavoro domestico, con indiscussa prevalenza femmile), dell'industria, dell'edilizia, dell'agricoltura e dei servizi.

Tentativo di quantificazione

Se le fonti e le misure sopra accennate e riguardanti la parte trasparente, non precaria, della popolazione straniera necessitano di interpretazione ed elaborazione per aggiustare le stime, è ragionevole considerare necessaria una ulteriore correzione delle cifre per riuscire a recuperare la parte trascurata dell'immigrazione, quella per lo più circoscritta dalle classi di illegali e clandestini. Gli strumenti a disposizione non sono in grado di fornire informazioni dirette su questa componente non certificata di popolazione straniera. Risulta quindi necessario tentare una misura globale, facendo ricorso a stime ed indicatori estrapolabili da rilevazioni indirette di varia natura (vedi, ad esempio, i dati reperibili da documenti giudiziari, di nascita, morte, matrimonio, di iscrizione scolastica), ed utilizzando elementi informativi tratti da indagini campionarie aventi diverse finalità.

Le statistiche relative a cittadini esteri, entrati negli istituti di pena italiani dallo stato di libertà, sono considerate fonti di informazione indiretta che, per le loro caratteristiche strutturali ed applicative, offrono margini di garanziache permettono una loro utilizzazione in elaborazioni finalizzate alla costruzione di stime globali della popolazione straniera. E` quanto risulta dal saggio del prof. Natale, che tenta di definire una stima comprensiva del variegato fenomeno, prendendo come stock di base la rilevazione del censimento del 1971 (incrementata da un numero stimato e complessivo che include persone aventi una presenza continua anche se in condizione frizionale: studenti, lavoratori delle rappresentanze consolari, militari....), stabilendo, poi, un totale ammontante a 150.000 presenze; questo valore viene quindi moltiplicato per i tassi di incremento relativi calcolati a partire dalle registrazioni delle entrate di cittadini stranieri dallo stato di libertà in istituti di pena italiani, tassi opportunamente corretti, per evitare gli eventuali accumuli derivanti dal conteggio ripetuto di reclusioni di breve durata, dovuti a reati di poco conto. La consistenza globale degli stranieri in Italia, secondo i calcoli eseguiti dal prof. Natale e le valutazioni considerate contenute nei limiti di una accettabile approssimazione, si aggira attorno alle 800.000 unità, fatta esclusione della quota specificatamente turistica. Secondo tale valutazione, la presenza degli stranieri si distribuisce sul territorio, raggiungendo le punte più elevate nell'Italia centrale, e poi, nell'ordine, nella ripartizione nord-occidentale, meridionale ed, infine, insulare.

Non è agevole avanzare cifre di stima e renderle credibili, soprattutto quando si ha a che fare con un fenomeno che, costituzionalmente, conserva ambiti che sfuggono sistematicamente alle rilevazioni. D'altra parte, va considerato positivo il tentativo di suffragare le affermazioni ricorrendo ad accertamenti ed ipotesi verificabili. Il che contribuisce a contenere le spinte emotive non sempre assenti da certe stime anche ufficiali.

Calcoli fatti in prospettiva 2000 sulla tendenza dell'immigrazione in Italia, indicano un incremento considerevole, fino a giungere a 1,5-2 milioni di presenze. E` quanto riferiscono C. Collicelli e S. Di Cori nel contributo pubblicato nell'edizione della rivista sopracitata.

L'altalena dei numeri, se per un verso solleva interrogativi e perplessità, è nello stesso tempo stimolo ed incentivo, rivolto a studiosi ed istituzioni, a raffinare i mezzi tecnici e a coordinare le forze destinate alla rilevazione della popolazione straniera. Un'obiettiva ed affidabile informazione è la base da cui muovere per impostare correttamente gli interessi scientifici e politici su un fenomeno problematico ma non residuale, la cui portata sociale nuova viene solo intravista attraverso i numeri.

Gianmario Maffioletti

QUALE FUTURO PER GLI STRANIERI IN EUROPA OCCIDENTALE?

© Dossier Europa Emigrazione

Gli americani sono orgogliosi del fatto che la loro terra sia meta d'immigrazione. Questa "melting pot of nations" ha funzionato per secoli, anche se oggi interi gruppi di immigrati continuano a convivere l'uno accanto all'altro, mantenendo i propri caratteri distintivi, sebbene per molti di loro la cittadinanza statunitense ottenuta dopo cinque anni di legale permesso di soggiorno costituisca un elemento vincolante. A New York cinesi, coreani, colombiani, spagnoli, polacchi o russi estrinsecano la propria vivacità proprio in questa coesistenza multinazionale.

I tedesco-federali invece non vogliono diventare un Paese d'immigrazione, anche se nella Repubblica Federale di Germania vivono ormai 4,5 milioni di stranieri, dei quali 1,6 milioni sono da considerare prestatori d'opera. I *Gastarbeiter* di oggi dovranno forse dimostrare alla Repubblica Federale la loro completa integrazione, la rinuncia alla propria cittadinanza e l'assunzione di quella tedesca, prima di poter divenire cittadini con tutti i diritti e tutti i doveri? Questa questione è stata al centro di un seminario internazionale organizzato dall'Aspen sul tema delle minoranze etniche nell'Europa occidentale, un incontro a cui hanno partecipato politici, studiosi e rappresentanti di varie minoranze.

Nella Repubblica Federale i lavoratori stranieri hanno raggiunto una completa parità di diritti solamente nel campo del lavoro. La legge sullo statuto delle aziende permette loro l'illimitata partecipazione alle elezioni delle Commissioni Interne. Dopo le ultime elezioni delle Commissioni Interne la "IG Metall" ha appurato che, a livello federale, l'11 per cento dei delegati è nominato da dipendenti stranieri. I *Gastarbeiter* restano comunque largamente esclusi dalla partecipazione alla formazione della volontà politica, sia a livello locale che a livello regionale o federale. La questione della parità dei diritti politici viene però sempre più spesso sollevata anche da singoli uomini politici tedesco-federali; ci si può dunque aspettare che nei prossimi dieci anni il problema verrà trattato in modo più organico, così almeno prevedono i partecipanti tedeschi al seminario dell'Aspen.

Gli svedesi, che negli Anni Cinquanta proibivano ancora agli stranieri sia ogni attività politica che la partecipazione a dimostrazioni, nel 1976 hanno concesso alle famiglie di lavoratori stranieri domiciliate in Svezia da almeno tre anni la possibilità di partecipare alle elezioni locali e regionali, ma non a quelle del parlamento nazionale. Nelle tre elezioni che si sono svolte da allora con la loro partecipazione si è notato inaspettatamente che il numero degli stranieri che si è recato alle urne è diminuito: dal 59 per cento si è passati, durante le ultime votazioni, al 45 per cento. Tale flessione viene considerata dagli svedesi come la conseguenza di una sensazione di frustrazione: gli stranieri che alla concessione

del diritto di voto avevano collegato grandi speranze sul miglioramento della loro situazione, hanno poi constatato che i progressi si facevano attendere. Il dibattito che si è sviluppato attorno alla questione della partecipazione degli stranieri alle votazioni rispecchia molte delle riflessioni in corso anche in altri Paesi. Durante il seminario gli svedesi hanno parlato dei timori che in seguito alla riforma gli stranieri potessero fondare partiti propri e importare in Svezia conflitti esterni. Dei due partiti fondati da stranieri a livello locale, tuttavia, solo uno è riuscito ad affermarsi, e i timori di un radicalismo politico non hanno trovato alcuna conferma. La partecipazione degli stranieri alle votazioni ha invece favorito la loro integrazione in quanto questi hanno dovuto occuparsi della società e della politica svedese in misura molto maggiore di quanto succedeva in precedenza. I partiti svedesi, dal canto loro, hanno dovuto definire nuovi orientamenti ricercando candidati anche fra i gruppi etnici minori e focalizzando interessi specifici degli stranieri.

Nel frattempo la Norvegia e la Danimarca hanno seguito l'esempio svedese e i Paesi Bassi hanno introdotto proprio recentemente il diritto di voto per gli stranieri a livello comunale-amministrativo.

Da parte tedesca le risposte alla questione sollevata dagli scandinavi sono state diverse. Per la CDU le speranze degli stranieri di ottenere il diritto di voto sono eccessive, perché anche dopo le votazioni essi resterebbero una minoranza e non potrebbero divenire una maggioranza. Se in Germania si volesse introdurre il diritto di voto per gli stranieri anche solo a livello locale bisognerebbe pagare un alto prezzo politico ed intraprendere un'enorme opera di convincimento all'interno della popolazione. Il problema dei *Gastarbeiter*, hanno sostenuto i rappresentanti della CDU, può essere risolto solo a lunga scadenza e a piccoli passi, a condizione che non ci sia una nuova ondata di immigrazione.

I sindacati favorevoli ai pieni diritti per gli stranieri

Dal punto di vista dei socialdemocratici, invece, concedere ai *Gastarbeiter* il diritto di voto per le elezioni comunali significherebbe per i politici tedeschi doversi occupare maggiormente degli interessi degli stranieri. Alcuni rappresentanti della "IG Metall" hanno richiesto addirittura per la Repubblica Federale un orientamento politico totalmente nuovo difendendo la concessione di tutti i diritti politici agli stranieri.

I turchi, che costituiscono il maggiore gruppo etnico straniero, mantengono strettissimi contatti con i loro connazionali domiciliati nella Repubblica Federale; li chiamano per il servizio militare, ed è noto che anche in Germania i turchi non vogliono rinunciare alla loro cittadinanza. Oggi diventa sempre meno realistico credere che dopo alcuni anni trascorsi a lavorare nella Repubblica Federale la maggior parte dei *Gastarbeiter* turchi farà ritorno nella propria patria: a lungo andare la maggioranza considera definitivo il proprio trasferimento. Eppure non vuole la cittadinanza tedesca. Un rappresentante della comunità turca di Berlino ne spiega la ragione: la maggior parte dei turchi che vivono qui non è abbastanza istruita da poter avere una immagine esatta di ciò che significa avere la cittadinanza tedesca. Molti temono di dover rinunciare alla propria identità di turchi e di musulmani. Se però si concedesse loro la possibilità di sperimentare col tempo la cittadinanza tedesca, tali paure potrebbero venir superate. La proposta sarebbe quella di concedere ai turchi per tre o cinque anni la doppia cittadinanza, quella turca e quella tedesca, ed esigere poi da loro una decisione definitiva per l'una o per l'altra. L'idea della doppia cittadinanza, ha dichiarato il rappresentante della comunità turca, viene appoggiata dal governo turcho; i turchi sperano che in questo modo si possa arrivare ad una completa parità di diritti.

Nella Repubblica Federale la domanda di naturalizzazione può essere inoltrata solo dopo dieci anni di soggiorno ininterrotto (dal punto di vista della registrazione di domicilio). Dal 1981 moltissimi turchi hanno acquistato tale diritto, ma solo una minima parte ha presentato la richiesta e acquistato la cittadinanza: lo 0,1 per cento degli aventi diritto. La cittadinanza della Repubblica Federale è stata ottenuta nel 1981 da 530 turchi, nel 1982 da 568, nel 1983 da 846 e nel 1984 da 1042. Le cifre si riferiscono all'intero territorio federale.

In Francia e in Gran Bretagna non esiste per gli stranieri alcun diritto di partecipazione alle elezioni comunali, ma in compenso ogni anno viene naturalizzato un grosso numero di stranieri, che ottengono così tutti i diritti di un francese o di un inglese. Dietro richiesta, in Gran Bretagna gli stranieri possono acquisire la cittadinanza britannica dopo cinque anni di permanenza ininterrotta. Anche dopo il 1981, quando venne inasprita la legislazione sugli stranieri, la Gran Bretagna ha continuato a concedere la naturalizzazione a persone nate in altri Paesi: in media si tratta di 50.000 casi all'anno. Gli appartenenti ad un Paese del Commonwealth possono in ogni caso mantenere la doppia cittadinanza a tutti gli effetti: entrando in Gran Bretagna devono farsi registrare e su richiesta ottengono anche la cittadinanza britannica senza perdere quella originaria. Comunque nel corso degli anni la Gran Bretagna ha notevolmente frenato l'immigrazione di stranieri: da 18.000 persone all'anno si è passati a 6.000.

In Gran Bretagna vivono quasi 1,7 milioni di stranieri, di cui circa un milione gode di tutti i diritti, anche politici, mentre più di 600.000 persone ne sono escluse.

Al momento la Francia ospita circa 4,5 milioni di stranieri che non sono in possesso della cittadinanza francese, tuttavia negli ultimi dieci anni la cittadinanza francese, e con questa l'uguaglianza davanti alla legge, è stata concessa a circa un milione di stranieri, fra cui molti nati o sposati in Francia, oppure algerini e tunisini. La richiesta di cittadinanza può essere presentata solo da chi abbia vissuto in Francia per almeno cinque anni con un regolare permesso di soggiorno. Chi resta straniero, però, non ha alcun diritto di partecipare alle elezioni politiche.

Uwe Schlicht

(Der Tagesspiegel, Berlino, 16.3.1986)

SEGNALAZIONI

© Dossier Europa Emigrazione

NUMERO SPECIALE DI STUDI EMIGRAZIONE, n. 83, 1986

Già in passato *Studi Emigrazione* si è occupato della presenza straniera in Italia, con la pubblicazione nel Settembre 1983 degli atti di un Convegno sull'argomento. In quell'occasione si tentò di fornire una rassegna critica delle fonti e dei metodi atti a quantificare la presenza straniera nel nostro Paese e si gettarono le basi per avviare una serie coordinata di indagini sul campo.

Il presente volume, che vuole essere allo stesso tempo aggiornamento e continuazione del precedente, si è reso necessario visti i cambiamenti avvenuti da allora ad oggi, sulla consistenza dell'immigrazione straniera in Italia, la disponibilità dei dati analitici censuari e gli sviluppi delle ricerche.

Il volume è suddiviso in tre parti distinte. Nella prima vengono trattati problemi di misura della consistenza e della dinamica della popolazione straniera; la seconda è dedicata allo studio delle prospettive e dello stato delle ricerche sul campo, mentre la terza analizza le proposte di modifiche legislative e le loro future implicazioni. Tre parti solo apparentemente autonome ma in realtà stutturalmente connesse in modo biunivoco e sottilmente legate da un comune filo conduttore.

Di particolare interesse risulta il contributo di M. Natale su "Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia", edito nella prima parte del volume. Secondo i risultati della ricerca, la presenza straniera globale in Italia, ad esclusione della componente prettamente turistica, oscillerebbe tra le 523 mila e le 725 mila unità.

Qualunque considerazione su tali cifre deve naturalmente tener conto delle difficoltà di rilevamento insite nel fenomeno. E` noto che le omissioni nelle dichiarazioni nel campo dell'immigrazione straniera sono superiori alle duplicazioni. Pertanto è da presumere che il valore minimo stimato della manodopera straniera in Italia rappresenti un estremo del tutto teorico, così come il valore massimo può anche risultare inferiore all'effettiva ampiezza del fenomeno.

Tuttavia, indipendentemente da qualunque sottovalutazione, che l'autore considera comunque abbastanza contenuta, i risultati della ricerca sono ampiamente inferiori alle cifre di 1.200.000-1.300.000 unità ampiamente divulgate dalla stampa nei mesi scorsi.

La minore consistenza del fenomeno dell'immigrazione straniera in Italia, così come emerge dalla ricerca, se non ridimensiona la drammaticità del problema e l'urgenza di intervenire in favore dei lavoratori stranieri, offre però, a Governo ed enti locali, nuovi e più precisi punti di riferimento su cui potranno, volendo, meglio calibrare la loro azione.

E` da aggiungere, infine, che il volume va letto come un *progress report* eterogeneo sia sotto l'aspetto qualitativo sia in relazione al taglio e al contenuto dei singoli contributi. Accanto a contributi ampi e approfonditi hanno trovato infatti posto sintetiche rassegne di criteri e di fonti che talvolta si dimostrano di particolare utilità nell'analisi di un fenomeno di così difficile accertamento.

Adriano Meucci

COMUNE DI MILANO - CENTRO STUDI TERZO MONDO, *La nuova immigrazione a Milano. Primi dati di una ricerca.* Milano, Mazzotta, 1985. 158 p.

A partire dagli inizi degli anni '70, l'Italia, uno dei più tradizionali Paesi d'emigrazione, è diventata un Paese d'immigrazione. Il Comune di Milano, tra i primi a porsi il problema, ha intrapreso una serie di iniziative in favore dei lavoratori stranieri, definiti nella dichiarazione programmatica del Settembre '82 "una componente organica della forza lavoro cittadina".

Si è trattato di interventi nel campo della scolarizzazione ed alfabetizzazione, dell'assistenza sanitaria e sociale a giovani ed anziani, che hanno però avuto la caratteristica di primi interventi dettati dal "buon senso empirico".

Proprio la necessità di operare in maniera più razionale, affinando gli strumenti di intervento, ha fatto sorgere la necessità di conoscere in maniera più scientifica il problema. A questa esigenza ha risposto, anche se solo in parte visto che l'elaborazione completa dei dati raccolti è ancora in corso, la presente ricerca.

Si tratta, infatti, di una prima sintesi parziale dei dati quantitativi e qualitativi raccolti dal Centro Studi Terzo Mondo fra il 1982 e il 1984 a Milano. Il volume, completato da un'introduzione di carattere più generale sulle tematiche delle grandi emigrazioni internazionali, è corredato da un'interessante appendice statistico-demografica ed offre un significativo spaccato di una realtà ancora poco conosciuta.

Adriano Meucci

© *Dossier Europa Emigrazione*

REGIONE SICILIANA - C.R.I.S.
Studio sulla presenza dei lavoratori stranieri in Sicilia. Rapporto finale a cura di Vincenzo Guarassi. Palermo. 219 p.

Il presente studio svolto dal Centro Regionale Immigrati Stranieri (CRIS) è articolato in tre sezioni distinte ma al tempo stesso fortemente interrelate.

La prima parte, costituita dalla presentazione del metodo e dei risultati dell'indagine, analizza l'immigrazione straniera in Sicilia come un fenomeno in rapida crescita, ma il cui sviluppo avviene in forma distorta. Ad una espansione, iniziata nei primi anni settanta interessando, inizialmente, 22 comuni siciliani e cresciuta rapidamente fino al 1982 – anno in cui si è svolta la ricerca – con la presenza in ben 120 comuni, non corrispondono significativi progressi in campo socio-economico, impediti dalle condizioni di illegalità in cui gli immigrati sono costretti a vivere.

La seconda parte consiste di quattro monografie sugli aspetti peculiari del fenomeno in contesti particolarmente significativi: Mazara del Vallo, le aree metropolitane di Palermo e di Catania, l'area sud-orientale dell'isola.

La terza parte, infine, propone delle considerazioni di natura socio-giuridica, ordinate lungo tre fondamentali assi di riflessione: l'attuale situazione giuridica dello straniero in Italia, la sicurezza sociale dei lavoratori immigrati con particolare riferimento alla problematica del lavoro clandestino ed irregolare, e infine uno studio comparato delle proposte di legge attualmente in discussione nel Parlamento italiano.

Adriano Meucci

BERGLUND, S., CALIMAN, H.H.
Los de Afuera. Un estudio analitico del proceso migratorio en Venezuela 1936-1985. CEPAM, Caracas 1985. pp. 151

"Los de Afuera. Un estudio analitico del proceso migratorio en Venezuela 1936-1985" costituisce un contributo qualificato per avviare una lettura completa del processo migratorio di questa nazione americana. Il panorama che il volume traccia nelle 150 pagine di testo e tabelle abbraccia questioni relative agli elementi istituzionali, politici, economici, sociali e presenta un quadro di riferimento sostanziale e complessivo di effettiva utilità per avanzare e verificare le ipotesi e programmi di pianificazione.

Pur in presenza di un processo durato decenni e che ha visto coinvolte innumerevoli persone, del luogo e provenienti da paesi stranieri, sembra che non ci sia mai stata in Venezuela una efficace disponbilità ad operare in modo da predisporre strumenti validi e necessari per avanzare letture analitiche ed oggettive del fenomeno migratorio. Questo vuoto scientifico è la ragione di fondo che ha guidato la ricerca e la stesura dello studio pubblicato in questo volume edito dal CEPAM. Gli autori, Susan Berglund, specialista degli aspetti storico-statistici dell'immigrazione in Venezuela, in particolare per gli anni 1936-1961, e Umberto Hernández Calimán, economista e specialista in pianificazione, intendono così contribuire a ovviare a una tale carenza, configurando una serie di informazioni ed interpretazioni sulle cause ed effetti del fenomeno.

Il contributo offerto nel volume passa dalla descrizione e dall'analisi dei dati alle proposte per una pianificazione. Il modo di argomentare esprime una prevalente preoccupazione di coerenza tecnica, derivata probabilmente dalla originaria destinazione del lavoro, concepito come relazione e presentato al "Seminario per Funzionari Latino Americani sul Trasferimento di Tecnologia mediante la Migrazione" (1977).

Il testo è stato successivamente rivisto ed i dati sono stati aggiornati, in modo da giungere a coprire un periodo più ampio, esteso pertanto agli anni 1936-1985. Il contenuto si apprezza per la lettura oggettiva della situazione che intende proporre, lettura accreditata dalla attenta raccolta e riordino dei dati statistici. L'esposizione lineare e accessibile anche ai non addetti ai lavori e la quantità degli aspetti trattati rendono il volume particolarmente interessante ed utile, soprattutto se si consideri la mancanza di informazioni statistiche adeguate ed uniformi sull'argomento.

Gli autori, nella parte delle conclusioni, sostengono ripetutamente la neces-

© Dossier Europa Emigrazione

sità di passare da una politica favorevole ad un'immigrazione di massa ad una politica che programmi un'immigrazione selettiva, tecnologica e temporanea, non definitiva. In sostanza, una volta che è stato scelto come preminente il criterio dell'utilità interna, si deve far posto solo a quegli stranieri che servono e finché servono. Non si tratta di semplificare il discorso contrapponendo, a un'ottica tecnica, principi di morale sociale. Tuttavia sembra piuttosto riduttiva la pretesa di apprezzare dell'immigrato solo il vantaggio economico che, in modo neutro, può fornire ai settori produttivi nazionali. Si sa che l'immigrazione è uno degli aspetti del dramma migratorio e non sembra corrispondere ad obiettività misconoscere le cause di disagio e di bisogno che stanno alla base di molti esodi forzati. Anche privilegiando il carattere tecnico dell'analisi e l'ottica interna non si può non prendere in considerazione il fatto che la proposta di importare mano d'opera qualificata, finché si renda disponibile quella interna, include la possibilità che questa risorsa umana venga importata da paesi con non meno gravi problemi di sviluppo; il che equivarrebbe ad avallare una politica che favorisca la fuga dei cervelli. Aprire le porte ad un'immigrazione selezionata, avendo come criterio di bene politico nazionale lo sviluppo dell'economia interna, può indurre a certe forme di discriminazione e di esclusione nei confronti di categorie più marginali sia all'interno che all'esterno del paese.

Gianmario Maffioletti

RICORDARE A.GUARASCI

La Fondazione Antonio Guarasci, creata dalla vedova del compianto primo Presidente della Regione signora Geltrude e di cui è presidente l'on. Pino Rende con lo scopo di promuovere studi, ricerche ed esperienze sulla realtà dell'emigrazione calabrese indice un concorso per l'assegnazione di due borse di studio del valore di lire un milione (1.000.000) ciascuna riservata a giovani universitari, nati in Calabria, che abbiano conseguito la laurea negli ultimi cinque anni sia presso Università con sede in regione che fuori, discutendo la tesi su un argomento riguardante: l'emigrazione calabrese; lo sviluppo socio-economico della Calabria.

Il concorso viene esteso a quanti operano nel settore delle arti visive (cinema, televisione) ed abbiano realizzato negli ultimi cinque anni un'opera sugli stessi argomenti. Gli elaborati dovranno pervenire, in triplice copia, entro il 15 settembre 1986 presso la sede della Fondazione in Cosenza, via Idria, 26. I laureati dovranno esibire certificato di laurea dell'Università.

I lavori saranno esaminati da una Commissione, costituita dal Consiglio di Amministrazione della Fondazione, che emetterà il proprio giudizio insindacabile entro il corrente anno. La premiazione avverrà nel corso di una manifestazione di cui sarà data notizia agli interessati a mezzo stampa.

GASTPOLITIK

BRUNO

© Dossier Europa Emigrazione